

**BRUNO
QUARANTA**

La lingua di Andrej Longo è come il sangue di San Gennaro. Bisogna collarla perché si sciogla. Già s'era «appiccicata», accesa, in *Dieci*, i racconti d'esordio, e nel successivo *Chi ha ucciso Sarah?*, sempre per Adelphi. Ora, in *Lu campo di girasoli*, suoni indigeni e non cessano di alternarsi. A «sosciare» (a soffiare) è un sillabario apparentemente, ed esclusivamente, napoletano (l'autore è nativo di Ischia), invece modellato, impastato, ascoltando e affermando le voci nel vento, vento del Sud intiero.

E', quella di *Lu campo di girasoli*, una lingua che Longo avverte l'editore - «dice di non aver costruito a tavolino, ma di avere "sognato"» (così distinguendosi dall'alfabeto camilleriano?). Attraversando l'affocato paesaggio pagano, sacralmente pagano, primitivo (Primitivo si chiama il vino che via via atterra e suscita) si

**«Lu campo di girasoli»:
due giovani poveri,
ma belli, una banda
di bravi, una miseria
che non è mai cupezza**

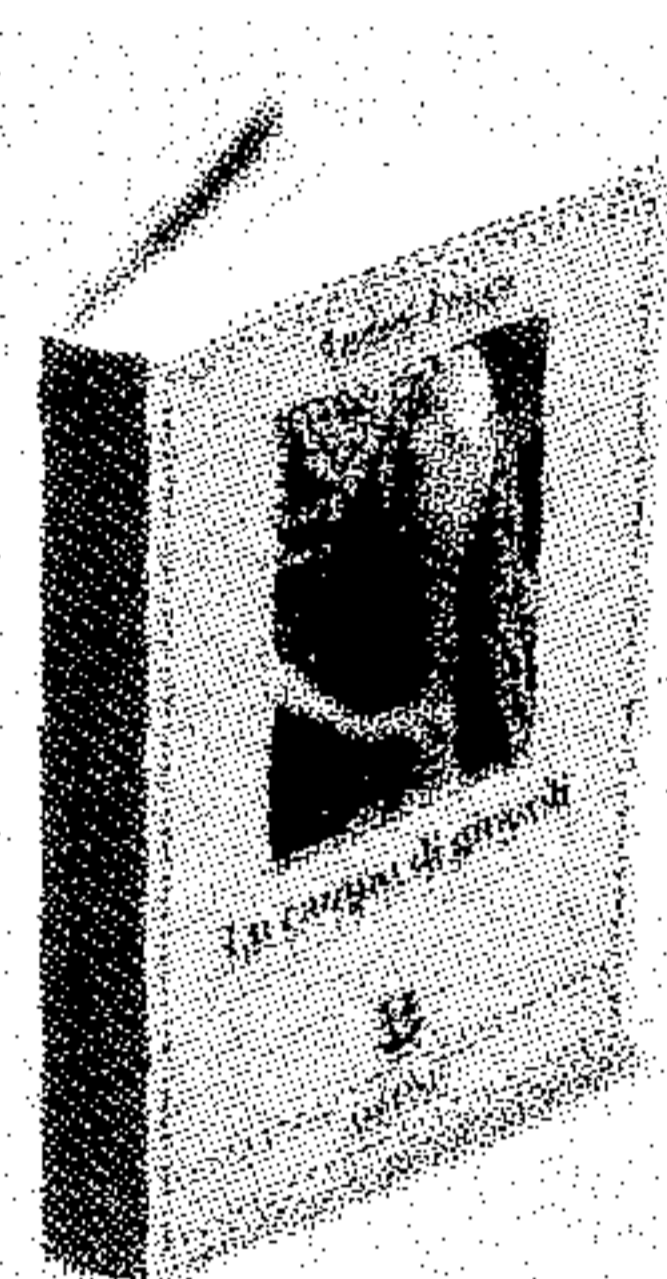
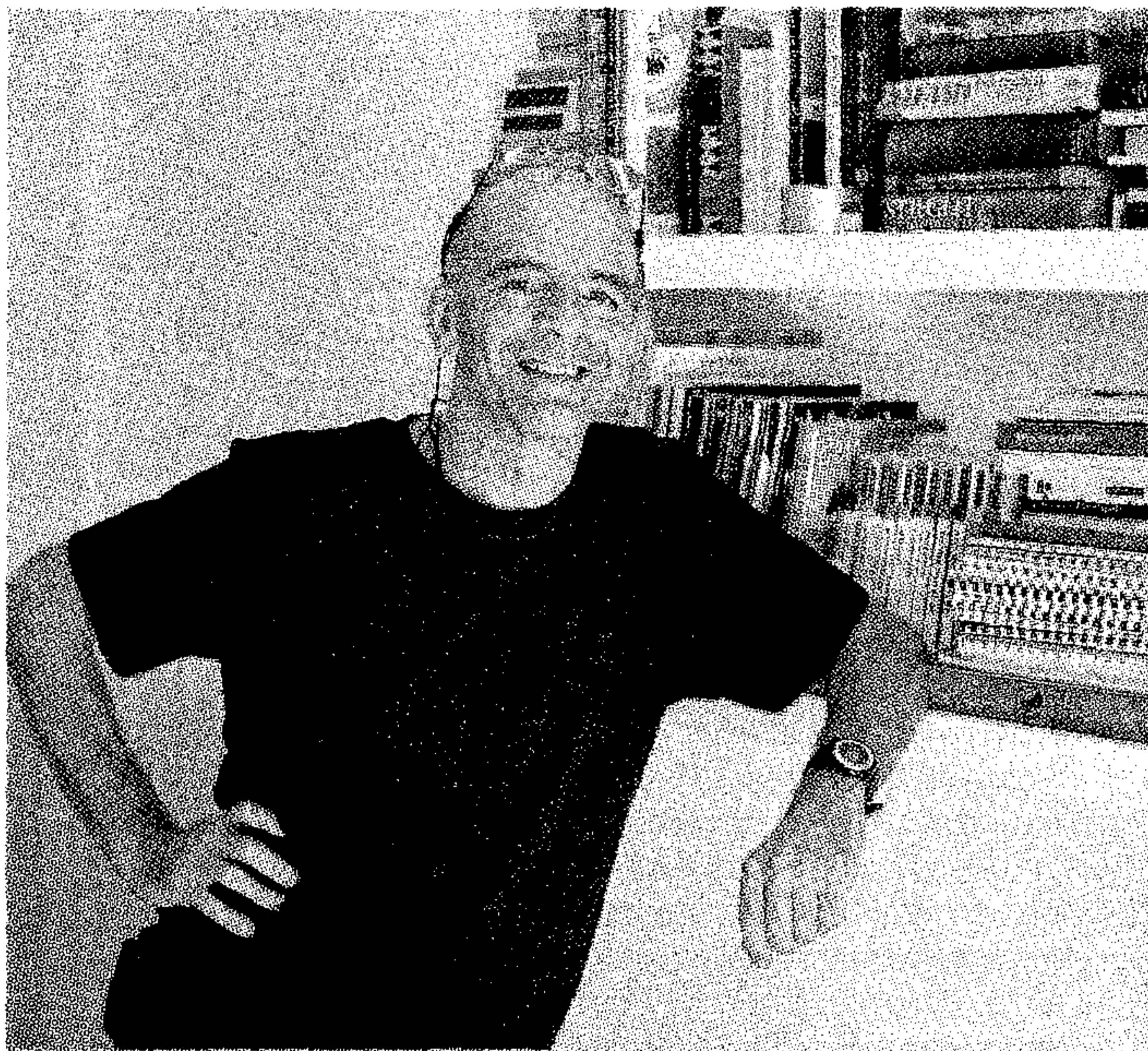
rivà a Poe: «Color che sognano di giorno sono esperti di molte cose che sfuggono a chi sogna solo di notte. [...]...si avvedono di aver sfiorato l'orlo del grande segreto».

A sfolgorare è un dialetto - se così vogliamo nominare lo spartito di *Lu campo di girasoli* - che come quello di Raffaele Viviani (chioserà Domenico Rea) «ignora l'esistenza della lingua italiana», non potendo, non volendo riconoscere se non il copione viscerale, la visceralità del fantastico, vera chiave, vera formula, vera pizia.

Spartito. Ché sono musicalissime le pagine di Andrej Longo: tale lo strumento che le ritma, la tammorra (si ricorderà il cupo-cupo di *Cristo*

Andrej Longo In un Sud primitivo, affocato, una musicalissima storia di amore e violenza

La tammorra suona per Caterina



→ **Andrej Longo**
→ **LU CAMPO DI GIRASOLI**
→ Adelphi, pp. 183, €16
Longo (Ischia, 1959) ha esordito per Adelphi con «Dieci»

Andrej Longo pubblicò i suoi primi racconti con Meridiano Zero nel 2002 e il romanzo «Adelante» con Rizzoli nel 2003. Con «Dieci» vinse il Bagutta.

si è fermato a *Eboli*: «... lanciavano nell'aria nera i primi rauchi suoni dei *cupi-cupi*»); oltre - tale la sonorità della prosa - lo strumento che Lorenzo, lu scarparo che pareva nu sarraciniello, incarnava: «E aviva pigghiato a battere su la tammorra. Prima nu picca, comu si teneva scanno ca si rompeva. Poi l'era vinuto curaggio e aviva pigghiato a sbattere chiù diciso...».

Lorenzo e Caterina è la storia che s'inarca tra una processione, un «party», un ricatto, una fuga marina. Lui e lei, poveri ma belli, assediati dagli epigoni di don Rodrigo e dei bravi, l'uomo più ricco del villaggio, il di lui figlio Rancio Fellone («Rancio Fellone era lu capo. Suo patre, Mino Calasetta,

smazzava cu li costruzioni e li appalti»), i compari dell'energumeno abituato a tutto ottenere spargendo banconote e violenza. Dattorno, Dummenico e lu Professore, figure felliniane, interpreti di una miseria mai immiserita dalla cupezza, due autentici proletari, unica ricchezza la prole, il lunario da sbarcare una volta licenziati, il miraggio che è il lotto, non la giocata, ma la rapina...

Una carovana di caratteri (a risaltare è pure la madre di Caterina, un anello forte, di caduta in trasfigurazione) che Longo dipinge, non incide, non scolpisce, quasi li alita. Sospingendoli magistralmente verso l'agone che è, che si rivelerà, *lu campo di girasoli*. Dove Rancio Fellone vor-

rà, vorrebbe, «schiattare» Caterina; dove il coltello squarcerà il Professore; dove la tammorra soccorrerà Lorenzo e la vualgionna; dove la natura brillerà come il coro del teatro greco, nel mentre il bullo «si calava li calzoni»: «E li girasoli, ca erano a migliaja pì dint'a lu campo, tutti assieme voltaino la capa da la parte de lu stagno, comu si pì la virgogna non vulessero chiù vederi chello ca steva capitanno».

A Caterina non interessavano forse «li libri cu li romanzi da dentro»? Andrej Longo, che sa scrivere perché «sente la donna» (una condizione stabilita dal critico Luigi Ambrosini, amico di Renato Serra), le innalza un altare di cui si conserverà sicura memoria.